

39

ISTITUTO MISSIONARIO  
« CONTI REBAUDENGO »

Torino, 28 dicembre 1934.



*Carissimi confratelli,*

*Ieri sera l'Angelo della morte visitava, per la prima volta, questo vivaio di vocazioni missionarie e ne coglieva per le aiuole del Paradiso l'anima bella del confratello più anziano della Casa, Sacerdote Professo Perpetuo*

## D. GIUSEPPE MOSSETTO

d'anni 73.

Era nato a Volpiano (Torino) il 22 settembre 1861 da Giovanni Mossetto e da Teresa Camoletto. I suoi genitori appartenevano a famiglia di proprietari agricoltori, che, lavorando con molta assiduità, godevano d'un relativo benessere materiale e di ottima stima morale tra i compaesani. Erano infatti famiglie quasi patriarcali, di grande rettitudine negli affari e di una religiosità veramente mirabile!

Passò la sua infanzia quasi continuamente chiuso tra le pareti domestiche; sulle ginocchia materne imparò, con sorprendente facilità, il piccolo catechismo diocesano che ricordava ancora, alla lettera, in questi ultimi anni. Frequentò le classi elementari del paese natio, distinguendosi ben presto tra i compagni per il suo ingegno sveglio e pronto. I genitori, desiderosi di dare al loro figlioletto un'educazione cristiana completa, si rivolsero al Prevosto Teologo Vasschetti per avere da Lui consiglio circa la scelta del collegio più adatto all'uopo.

Questi, senza esitare, propose l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino ed il giovane Giuseppe Mossetto vi veniva accettato nei primi giorni di settembre del 1874. Il buon vecchio, ancora ultimamente, dichiarava di aver incontrato delle gravissime difficoltà per abituarsi alla non facile vita dell'Oratorio in quei tempi eroici e ascriveva la fortuna di essere riuscito a *tener duro* all'assistenza dell'Angelo Custode e alla benevolenza di D. Bosco. Nell'Oratorio compì l'intero corso ginnasiale, riportandone, con esito brillante, nel 1879, la licenza presso il Regio Ginnasio «Monviso».

Durante i cinque anni di ginnasio passati all'Oratorio Salesiano di Valdocco, sentì immensamente il fascino di D. Bosco e dell'opera Sua, senza però mai venire ad una conclusione. Anzi, quanto più si avvicinava il momento di una decisione definitiva, tanto più veniva sbattuto e tormentato da desideri mondani. Ma la stima profonda che nutriva per D. Bosco e la piena fiducia in lui, gli diedero quello che lui chiamava il colpo di grazia. Conseguita la licenza ginnasiale, ancor molto incerto sul da fare, si presentò a D. Bosco e gli disse: «Vorrei che Lei mi dicesse qualche parola sulla via da seguire per il mio avvenire». Il buon Padre gli chiese quali fossero le sue aspirazioni e il giovane pronto: «Potrei avviarmi ad una carriera nel mondo (medico o militare) o entrare nella Congregazione Salesiana per fare il professore». Don Bosco lo guardò con bontà e poi disse: «Anche nel mondo potrai salvarti, ma con me potrai salvarti molto più facilmente!».

Non era quella la risposta che il giovane desiderava, ma non osò replicare. Pensò di nuovo seriamente, ragionò ancora con la massima serenità di spirito, pregò nel miglior modo che gli fu possibile e fece senz'altro la domanda di essere ammesso al noviziato della Congregazione Salesiana. La decisione, dunque, fu presa spontaneamente e con piena conoscenza e convinzione di quanto faceva! Tale sicurezza fu sempre, durante le future bufere, la base granitica della sua inflessibile resistenza e della sua piena vittoria.

Tra le sue carte abbiamo trovato scritto: «Uno dei moventi più efficaci a spingermi alla Congregazione Salesiana, è stata la vita operosa, lieta e tranquilla di D. Bosco e dei suoi aiutanti, tanto che mi pareva cosa strana che non tutti cercassero di entrare nella nostra Società per trovarvi e godervi quella pace e felicità che invano si cerca nel mondo! Ciò che io dico di me, possono dirlo, senza tema di esagerare, la maggior parte dei vecchi confratelli! Dio voglia che anche al presente e per l'avvenire il buon esempio di laboriosità e la vita lieta dei Salesiani siano una leva potentissima per suscitare e conservare sempre nuove vocazioni alla nostra cara Congregazione».

Fece il suo noviziato in S. Benigno Canavese nel 1879-80 e al termine dell'anno fu subito ammesso a fare la professione religiosa con i voti perpetui, diventando così di colpo e definitivamente religioso Salesiano. Era quello l'anno di fondazione della Casa di S. Benigno... Si faceva come si poteva... e i novizi

(1923-1929) a Cuornè. Ultima tappa della sua carica di Direttore fu Alessandria, donde chiese ai Superiori di essere messo a riposo sentendo di non reggere più al grave peso che porta con sè la direzione di una Casa.

Anche da Direttore continuò a fare scuola, con vera passione. Aveva l'ambizione di morire sulla cattedra e fu felice quando nel 1932, destinandolo a questa Casa, i Superiori gli affidarono la scuola di religione e di storia ai nostri chierici.

Non è possibile, in poche righe, dire degnamente di lui e dell'opera Sua. Dovunque passò, riuscì a suscitare attorno al collegio e attorno alla sua persona viva simpatia e piena fiducia. Voleva si trattassero gli alunni col preciso sistema salesiano: quindi la sorveglianza preventiva, l'applicazione continua ed affettuosa del motto *ragione e religione* doveva essere la base e la guida degli atti e delle parole dei suoi subalterni. Il Direttore era il Padre buono che sapeva comprendere le cose e compatire, ma al bisogno era anche il Padre severo che sapeva correggere con mano giusta e ferma.

Con la prudenza e con la calma lavorò di buona voglia e da buon padre di famiglia che si interessa di tutto e di tutti amorevolmente.

E quando, dopo tanti anni di comando, ritornò, come bonariamente ripeteva Lui, *umile gregario*, continuò ad essere modello di attaccamento a D. Bosco, di umile sottomissione ai Superiori, di dedizione piena e cordiale ai suoi allievi, i nostri bravi chierici che lo circondavano di venerazione e d'amore.

*Semper idem, semper mitis!* Nei due anni che passò al «Conti Rebaudengo» nessuno ricorda d'averlo mai visto alterato, nessuno può dire d'aver mai udito dal suo labbro una parola di critica, di mormorazione. Anche ricordando tempi e cose passate, mai si sentì parlar male di Superiori e di confratelli, dei quali scusava sempre le intenzioni e le azioni. Di una delicatezza verginale, in fatto di modestia, era l'amico, il padre buono di tutti; per tutti aveva un sorriso, una buona parola, felice di una felicità schietta ed infantile quando poteva render qualche servizio. In due anni non perdette una lezione, sempre pronto a sostituire altri e sempre desideroso che gli si aumentassero le ore di scuola. La sua era una continua scuola di pedagogia pratica ed i nostri chierici ricorderanno sempre il simpatico vecchietto tutto premure e tutto attenzioni per loro.

Accarezzava ancora l'idea di poter lavorare per l'amata Congregazione in un campo più vasto e di maggior responsabilità. Talvolta non nascondeva a chi l'avvicinava l'impressione di essere — sono sue frasi — *un superato, un isolato, un dimenticato, una reliquia di un tempo che fu!*...

Ma la sua calma serenità di spirito fuggiva facilmente i nostalgici pensieri e, proprio in questi ultimi tempi, *si era proposto di passare allegramente «in Domino»* i giorni di vita che il Signore gli avrebbe ancora concesso:

- 1) Facendo con il massimo impegno le scuole affidategli;
- 2) Curando con tutto l'ardore possibile le pratiche di pietà;
- 3) Meditando seriamente e praticamente con perfezione le verità della

rici da S. Benigno a Valsalice, D. Mossetto ne seguì le sorti e continuò la scuola di storia ai chierici fin al 1890, anno in cui fu destinato al Collegio di Mendrisio nel Canton Ticino. Lo troviamo a Bronte in Sicilia dal 1892 al 1896 e a Colle Salvetti (Pisa) dal 1896-98.

I due anni passati a Colle furono dei più fecondi: oltre ad essere insegnante regolare di 3<sup>a</sup> ginnasiale e consigliere scolastico si diede con frutto alla predicazione e al ministero. Mentre si trovava a Colle Salvetti, per ordine di D. Cerruti, curò la pubblicazione della sua *Storia Romana* che continua ad essere uno dei migliori manuali del genere. In questi anni, nella tranquillità materiale e morale e nella pienezza delle sue facoltà intellettive e volitive, aveva stabilito di scrivere un corso completo di storia universale per le Scuole medie.

Mentre, nel mese di settembre del 1898, attendeva, in Valsalice, agli esercizi spirituali, il venerato Don Rua lo chiamò a sé e con grande bontà gli disse: *Intra... in gaudium...* annunciandogli ufficialmente che i Superiori l'avevano destinato Direttore del Collegio di Intra.

Fino a questo punto, D. Mossetto aveva cercato di essere un buon professore e un buon educatore. D'ora innanzi, siccome il Collegio, secondo il concetto di D. Bosco, deve essere una famiglia ben ordinata, cercherà in tutti i mali di essere un buon Padre, conscio dei suoi doveri verso i confratelli, verso i giovani ed anche verso tutte le persone addette alla Casa.

Nella nuova, delicata missione, D. Mossetto non smentì le speranze che i Superiori avevano di lui concepito. Si stabilì un programma di azione; non risparmiò fatiche e sacrifici per raggiungere quanto più perfettamente fosse possibile l'ideale della famiglia salesiana, ben affiatata e ben ordinata.

Aveva 37 anni quando fu eletto direttore: era ben preparato e scese fiducioso in campo, animato da un gran desiderio di bene. Dovunque passò, tenne fede ad alcuni propositi che si scrisse in quel tempo: *Semper idem et semper mitis!... Suavibus fortia frangor ac moderor... De caelo lumen et vis.*

Non gli mancarono difficoltà, ma con la sua amabile fermezza si rese superiore a tutto e a tutti. Ad Intra rimase sei anni, amato e stimato in Casa e fuori. Gli alunni di quel sessennio gli restarono affezionatissimi e riconoscentissimi sempre!... Gliene diedero una prova commovente quando, alla distanza di 30 anni dalla sua partenza da Intra, avendo, nel giugno di quest'anno, preparato grandiosi festeggiamenti in onore di D. Bosco Santo, vollero a tutti i costi che egli vi intervenisse e lo mandarono a prendere con un'automobile a Torino.

Al termine del sessennio ricevette — settembre 1904 — l'ordine di lasciare il collegio di Intra e di andare alla direzione del Collegio di Cuornè. Anche allora, come sempre in seguito, il caro D. Mossetto dimostrò di essere un buon religioso salesiano, partendo senza la minima esitazione!...

Rimase a Cuornè, come Direttore, dal 1904 al 1920; dal 1920 al 1923 passò a dirigere il Collegio S. Filippo Neri di Lanzo; di qui ritornò per un nuovo sessennio

provarono soprattutto la povertà, per non dire la squallida miseria con vera ed eroica pazienza e rassegnazione... Fu una bella e pratica preparazione per poter abbracciare con scienza e coscienza la dura vita salesiana a cui miravano!...

Non ci è possibile seguire il caro D. Mossetto nelle molteplici tappe della sua multiforme attività salesiana. Accenneremo di passaggio che dopo la professione religiosa, all'età di 19 anni, ritornò all'Oratorio dove incominciò subito la vita pratica salesiana di assistente e di insegnante nel ginnasio (1880-81). Di qui passò ad Alassio e quivi, da D. Francesco Cerruti, che l'aveva fatto suo segretario particolare e gli voleva molto bene, *imparò ad essere molto tollerante e benevolo verso i giovani alunni*. Venne in seguito mandato a Borgo San Martino in qualità di insegnante di latino e greco in 4<sup>a</sup> ginnasiale. Ma il Direttore, Don Giuseppe Bertello, adducendo motivi speciali, gli affidò una classe elementare comunale, ed il buon chierico Mossetto accettò senza eccessive difficoltà.

Nell'ottobre del 1883 l'obbedienza lo destinava al collegio Manfredini di Este. « Appena arrivato, troviamo scritto, il Direttore, D. Pietro Gallo, con affettuosa degnazione e sincerità, mi parlò apertamente del bene e del meno bene della Casa, dicendomi come conclusione: — Tu farai meraviglie, se starai sempre ciecamente obbediente al Direttore. Sta' sempre attaccato alla massima del nostro divin Maestro Gesù Cristo: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde...* — Passai in quel collegio di Este tre anni veramente belli e felici. Riguardo ai giovani, le cose non avrebbero potuto andar meglio: con pochi e brevi castighi ragionati ed equanimi, ottenni sempre, senza gravi difficoltà, una disciplina perfetta, tanto come assistente generale, quanto come insegnante. Ecco il segreto:

- 1) Prevenire con oculatezza;
- 2) Correggere con pazienza e prudenza;
- 3) Ragionare sempre con la massima calma, ascoltando sempre le ragioni dei giovani, per poterli così convincere più facilmente ».

Da Este veniva richiamato nella tranquilla Casa di S. Benigno e gli veniva affidato l'incarico di insegnare la storia civile ai chierici dello studentato filosofico. Però l'occupazione più importante e urgente di questo periodo fu la preparazione al Presbiterato, che ricevette il 18 dicembre 1886 dalle mani di Mons. Bertagna.

Lo spirito di cui era informato nel tempo della sua ordinazione sacerdotale, è bene espresso dalle parole del salmo LXXII, da lui prese come motto: *Deus cordis mei et pars mea in aeternum!*...

A S. Benigno dimostrò tale umile calma e tanta serenità di spirito che qualche confratello lo chiamava scherzosamente *Padre Pacifico*. Questo titolo, così semplice ed ingenuo e pur tanto espressivo, diede il tono alla sua vita salesiana e ne formò sempre la caratteristica più bella e più gradita: *Semper idem et semper mitis!*...

Trasportato, nell'autunno del 1887, lo studentato filosofico dei nostri chie-

fede e gli obblighi particolari, per essere un buon religioso salesiano e un buon sacerdote di Dio;

4) Ricordando sempre ed esercitando continuamente, in ogni circostanza e verso tutti il grande consiglio di G. C.: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde!*

5) Adattandosi tranquillamente, per quanto lo permettessero la sua età e la sua salute, alla vita comune di semplice confratello suddito, dimenticando di essere stato, per 34 anni, superiore!

La morte lo colse all'improvviso. Il sabato 15 corrente non lo si vide comparire a cena. Si corre in camera e lo si trova ai piedi del letto in condizioni penose. Si chiama d'urgenza il medico, gli si usano tutte le cure, ma il caro Confratello più non si riebbe. La notte precedente al Natale ebbe un nuovo assalto del male che troncò le lievi speranze che ancora si potevano nutrire. Passò in agonia due lunghi giorni e mezzo e ieri sera, alle 15,55, munito di tutti i conforti religiosi, assistito da buon numero di confratelli in preghiera accanto al suo letto, s'addormentava placidamente nel bacio del Signore.

Quantunque la sua lunga vita, tutta spesa per la gloria di Dio e il bene della nostra amata Congregazione, ci lasci la dolce certezza che Egli già gode in Cielo il premio delle sue fatiche, raccomandando vivamente alle vostre preghiere il desideratissimo Estinto, questa Casa e il vostro

*aff.mo in C. J.*

Sac. DOMENICO MORETTI

*Direttore.*

Dati per il necrologio:

Sac. MOSSETTO GIUSEPPE da Volpiano (Torino), morto a Torino (Rebaudengo) a 73 anni di età, 54 di professione e 48 di sacerdozio. Fu direttore per 34 anni.

Torino, tip. S. E. I.